

I SINISTRI

In Liguria naufragano le elezioni primarie del Pd

POLITICA

14-01-2015

Ruben

Razzante



Le primarie in casa Pd per la scelta del candidato governatore della Liguria hanno sancito il definitivo fallimento di quello strumento di selezione della classe dirigente. Brogli, ricorsi, truppe cammellate, gente che votava varie volte in diversi seggi, voti di scambio (preferenze in cambio di denaro), incursioni di avversari dell'altra parte politica (il centrodestra) interessati a far prevalere un candidato più debole anziché uno più

temibile. Queste sono state le esperienze degli ultimi anni per quanto riguarda le primarie del centrosinistra.

A Napoli, nel 2011, il candidato sindaco fu scelto in questo modo assai discutibile, l'ombra della camorra si allungò su quella consultazione, contrassegnata da risse e brogli, e l'allora segretario del Pd, Pierluigi Bersani fu costretto ad annullarne l'esito. Fu il modo migliore per servire su un piatto d'argento la vittoria a De Magistris.

Lo scenario si ripeté con protagonisti diversi ma con veleni analoghi a Palermo nel 2012, quando Rita Borsellino, sconfitta alle primarie contro Fabrizio Ferrandelli, denunciò schede truccate e irregolarità nello spoglio per la designazione del candidato sindaco della città.

Caddero nel vuoto, invece, le denunce di brogli in occasione delle primarie nazionali che incoronarono nel dicembre 2013 Matteo Renzi. C'è chi sostenne di aver visto votare alcune persone anche dieci volte in dieci seggi diversi e chi accusò l'attuale premier di aver raccolto consensi anche nel mondo berlusconiano.

E già, perché alle primarie può votare chiunque. Basta versare i due euro di obolo per alimentare la macchina organizzativa. E allora che attendibilità può avere una consultazione nella quale il numero di votanti è incerto fino all'ultimo, senza una predeterminazione degli aventi diritto? Chi impedisce a un elettore berlusconiano di recarsi ai seggi delle primarie Pd per sostenere un candidato avversario più debole e trarne vantaggio in vista della sfida elettorale vera e propria?

E domenica, in Liguria, si è registrata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Un vero e proprio pasticcio le primarie per designare l'erede di Claudio Burlando, attuale presidente della Regione. Il Pd si spacca praticamente in due. Dai seggi esce vincitrice la renziana Raffaella Paita, assessore regionale alle infrastrutture e alla protezione civile e fedele interprete della continuità con il burlandismo, che tanti danni ha provocato alla Liguria, come molte inchieste e molti disastri naturali hanno confermato negli ultimi anni. Ma ben posizionato risulta anche Sergio Cofferati, ex leader della Cgil, sostenuto dalla minoranza Pd e da Sel, che non ha riconosciuto l'esito delle primarie e chiede che il Collegio regionale dei garanti verifichi l'ipotesi di gravi irregolarità nello svolgimento delle operazioni elettorali. Oggi potrebbe esserci il verdetto, che probabilmente confermerà l'investitura per la Paita, ma non azzererà assolutamente i malumori tra i cofferatiani, pronti a dare battaglia. Senza contare la sinistra massimalista, che da tempo ha preso le distanze da Burlando e che ha già annunciato una sua lista alle prossime regionali di primavera.

Ma a quali irregolarità si riferisce l'ex sindaco di Bologna, ora parlamentare europeo Pd? Lui ha fatto denunce molto circostanziate di presenza ai seggi di stranieri, soprattutto cinesi e marocchini, e di esponenti del centrodestra, che avrebbero inquinato in modo molto pesante l'esito delle primarie. Una sorta di voto organizzato attraverso il controllo di intere etnie residenti in Liguria. E torna lo spettro del voto di scambio, manovrato da uomini vicini all'attuale governatore Burlando e ben visti dalla segreteria nazionale a guida Renzi.

Ma a prescindere da come andrà il ricorso di Cofferati, si può davvero prendere atto che queste vicende liguri hanno intonato di fatto il de profundis allo strumento delle primarie.

Difficile pensare che esse possano essere impiegate per scegliere i futuri candidati in casa Pd. In Campania, ad esempio, il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca le vorrebbe ma difficilmente le otterrà e alla fine a prevalere come candidato del centrosinistra potrebbe essere Gennaro Migliore, che forse lasciò Sel per avvicinarsi a Renzi anche in funzione di tale sospirata investitura a sfidante di Stefano Caldoro, attuale governatore campano. Non è un mistero che l'attuale ministro delle riforme, Maria Elena Boschi stia lavorando da tempo per far saltare le primarie in Campania, al fine di poter designare dall'alto Gennaro Migliore come candidato della sinistra.

E' vero, nel centrodestra la selezione della classe dirigente appare ancora meno democratica, con investiture improbabili e meccanismi di cooptazione totalizzanti. Tuttavia, la farsa delle primarie sta davvero gettando discredito sul presunto tasso di

democraticità dei processi decisionali interni alla sinistra. E' anche vero che far votare solo gli iscritti ai partiti riprodurrebbe fedelmente i rapporti di forza congressuali e lo scopo delle primarie è invece quello di iniziare a sondare la tensione partecipativa dell'elettorato. Ma così come sono le primarie non funzionano e vanno archiviate. Magari per favorire la conversione verso scuole di formazione politica e meccanismi di selezione davvero meritocratica di chi aspira a cariche pubbliche e intende impegnarsi per il bene comune senza dover essere costretto a comprare voti, tessere, elezioni taroccate, iniziando peraltro a dare fin da subito il cattivo esempio.